



Richiesta del Marocco «A noi il Mundial '94»

MONTERREY — L'organizzazione dei campionati del mondo di calcio del 1994 è stata richiesta ufficialmente dal Marocco al presidente della Fifa, Joao Havelange. Il ministro dello sport marocchino, Abdelatif Semlali, presente a Monterrey, ha detto che è stato il re Hassan II a sollecitare la candidatura ed ha aggiunto che il suo paese è in grado di organizzare grandi manifestazioni sportive, avendo, tra l'altro, tutte le strutture necessarie. Il ministro ha spiegato che sarà istituita una commissione per rispondere a tutti gli eventuali quesiti della Federazione internazionale e che se tale progetto andrà avanti il merito sarà anche della nazionale guidata da Jose Faria che, unica tra le formazioni africane, ha superato il primo turno della fase finale di un campionato del mondo.

Epurazioni in Iraq «Nazionale da rifare»

BAGHDAD — Le tre sconfitte in tre partite patite ai mondiali messicani, costeranno il posto ad alcuni nazionali iracheni. In una dichiarazione ad un giornale di Baghdad, il presidente del Comitato olimpico e della Federazione calcio irachena, Madi Saddam Hussein, figlio del presidente iracheno, ha affermato che «per le prossime partite sarà fatta un'epurazione della nazionale e saranno chiamati ad indossare la maglia dell'Iraq giocatori più degni di quelli che hanno giocato in Messico». L'Iraq in Messico ha giocato tre partite realizzando zero punti con tre sconfitte tutte di misura: 0-1 con il Messico, 1-2 con il Belgio, 0-1 con il Paraguay. Prossimo appuntamento calcistico per la nazionale irachena sarà la Coppa d'Asia per nazioni in programma il prossimo settembre in Corea del Sud.

Algeria e Polonia Dimissionati i Ct

CITTÀ DEL MESSICO — Altre «vittime illustri» in questo Mundial '86. Dopo l'allenatore del Portogallo, abbandonano (o vengono cacciati) il Ct della Polonia e quello dell'Algeria. Rabah Saadane è stato licenziato in tronco dal ministro algerino dello sport dopo un rapporto della Federazione nazionale nel quale si denunciava — a proposito della nazionale — «carenza di preparazione tecnica e flagrante mancanza di motivazioni in alcuni giocatori». Sul fronte polacco, invece, Piechniczek ha giocato d'anticipo rassegnando di propria iniziativa le dimissioni. L'annuncio l'ha dato lo stesso allenatore attraverso la Tv di stato polacca. Era alla guida della nazionale (con ottimi risultati) da cinque anni e mezzo.

I brasiliani non hanno subito un gol, gli argentini solo due: Santana e Bilardo ricordano la lezione di Spagna '82

Il Sudamerica prenota la finalissima Brasile e Argentina, turbo con miscela italiana

Nostro servizio
GUADALAJARA — Il sudamerica avanza a passo di samba con l'accompagnamento di un po' di tango. Brasile e Argentina sono nei quarti. E non era scontato. In un Campionato del Mondo niente è scontato. L'Unione Sovietica, la «stella», la rivelazione del primo turno l'ha capito troppo tardi. Un sondaggio di opinione ora dice che almeno due terzi dei brasiliani sono ormai convinti che la loro nazionale vincerà il titolo. La stampa è critica, invece, sono perplessi. Il Brasile vince, ma non convince. Da Rio giunge notizia che il popolarissimo comico della tv locale Jo Soares, nella sua quotidiana e naturalmente finta telefonata in diretta con Tele Santa-



na di una cosa si sia raccomandata (la preoccupazione pare fosse vera): di non toccare la difesa e di non sostituire mai l'ottimo Faló, il nostro dodicesimo uomo in campo. Nella patria del calcio spettacolo, degli impareggiabili solisti si scopre, dunque, l'importanza della linea arretrata. E dire che mal come questa volta il reparto vanta benemerite a non finire: in quattro partite neanche un gol subito, «il nostro è un gioco d'attacco e tale resterà, vedrete», risponde alle critiche il profeta del nuovo Brasile, con tanti assi in meno, con uno Zico a metà, ma con molti giovani di buone, anzi buonissime, speranze. «Prendete Josimar — è ancora Santana a parlare — in lui ho sempre avuto fiducia.

di gran lunga favorito. E se il Messico prima o poi dovrà arrendersi ai suoi limiti di classe, chi formerà Brasile e Argentina? Già perché anche l'Argentina di Maradona avanza (e con qualche ragione) molte pretese. Pasculli l'ha affermato senza troppi peli sulla lingua: «L'Argentina può arrivare alla finale». E Bilardo predica, come il suo collega Santana, calciospettacolo: «Chi ci accusa di difensivismo sbaglia, basta guardare a quante occasioni da gol abbiamo avuto contro l'Uruguay. Volevamo giocare un bel calcio e credo che ci siamo riusciti». Insomma i due sembrano molto preoccupati di evitare ogni sospetto di mentalità troppo difensiva, troppo «europea». Questo è il modo di codici di paglia non l'abbiano davvero?

A proposito di europei, stasera tornano in campo i danesi in uno scontro, questo sì, molto «europeo», Spagna-Danimarca si contendono l'onore di incontrare nel quarti un'Europa che nessuno aveva previsto: il Belgio. Pirotek annuncia il ritorno di Berggreen in cabina di regia: «Voglio una squadra più offensiva», ha motivato. E a Pirotek bisogna credere perché certo non è mai stato accusato di essere uno sparagnino. Infine, tanto per gradire, America e Europa stasera si troveranno di fronte in uno scontro di grandi livelli: Paraguay. Forse solo un anticipo, in tono minore, di quello che potremo vedere nella fase finale.

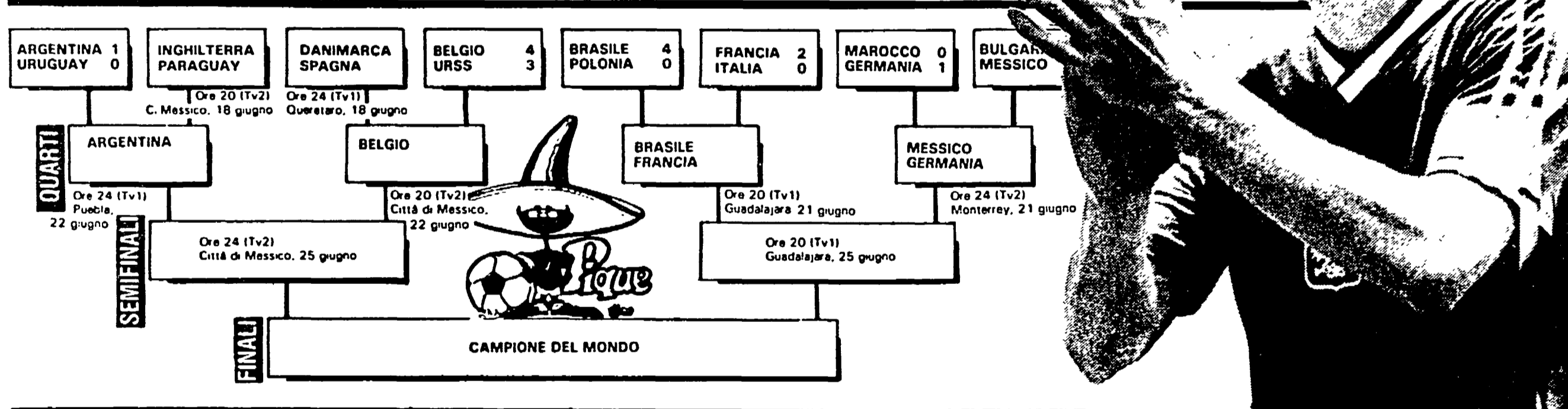
Il programma

OGGI

INGHILTERRA-PARAGUAY
Ore 20 - Tv1 da Città del Messico

DANIMARCA-SPAGNA
Ore 24 - Tv2 da Queretaro

Sabato e domenica, dopo due giorni di sosta, il Mundial riprende con i quarti di finale. Le vincitrici si affronteranno poi nelle due semifinali previste per il 25 giugno e Guadalajara e Città del Messico. Sabato 28 e domenica 29 giugno, infine, le finali per il terzo e quarto posto e per il titolo di campione del mondo.



La Germania spegne all'88' i sogni del Marocco

Nostro servizio
MONTERREY — Alla Germania sono occorsi 88 minuti per avere ragione del sempre più sorprendente Marocco, che nel girone di qualificazione si era permesso il lusso di mettere in difficoltà Inghilterra, Polonia ed addirittura eliminare il Portogallo. La sconfitta dei nord africani è arrivata quando ormai quasi tutti si erano rassegnati a vivere la coda dei supplementari, un lusinghiero al quale il Marocco aveva puntato, nella speranza di strappare sul ritmo, favoriti anche dal gran caldo (38°) i tedeschi. Ci erano quasi riusciti, ma proprio quando i loro avversari sembravano allo stremo delle forze, Matthaeus, che un istante prima aveva fallito una clamorosa occasione facendosi respingere dall'ottimo portiere Zaki un tiro che sembrava destinato a finire in fondo alla rete, con una micidiale punizione, favorita anche da una barriera approssimativa allestita dai marocchini, riusciva a trovare l'angolino giusto per infilare la palla di Zaki. Una vera beffa per i simpatici africani, ma anche un giusto premio ai tedeschi, che per tutti i novanta minuti si sono assunti l'onere di comandare la partita. Infatti il Marocco ha giocato una partita di attesa. Non ha mai affondato con decisione le sue lame offensive nella retroguardia tedesca, e quando lo ha fatto, tutto è avvenuto in maniera molto blanda. La cosa poteva andar bene nel primo tempo, ma nella ripresa, almeno nella seconda metà, il Marocco, abilissimo al centro campo, fino al punto di mandare in barca i più deboli avversari avrebbe dovuto giocare tutte le sue carte. Chissà che, sfruttando l'esaurimento fisico dei tedeschi non gli sarebbe riuscito il «colpaccio»? Invece ha voluto attendere e, alla fine, quando riteneva di avercela fatta è stato «punito».

I padroni e i segreti del calcio mondiale

Da uno dei nostri inviati
CITTÀ DEL MESSICO — Chi sono, davvero, i padroni del calcio? E qual è la loro visione del mondo? L'ultima conferenza stampa che, ha visto eccezionalmente schierati di fronte al giornalista Joao Havelange (presidente della Fifa), Hermann Neuberger (vice presidente), Joseph Blatter (segretario generale), oltre a Guillermo Canedo e Rafael del Castillo (presidente e vice presidente del Comitato organizzatore di Mexico '86) ha offerto l'opportunità, scalfita la crosta dell'ufficialità, di scoprire gli uomini che si celano dentro gli scaffandi delle singole autorevolissime cariche, i loro pensieri, i loro desideri, i loro sentimenti. Un profilo umano di cui siamo lieti di offrire ai nostri lettori alcuni tratti essenziali.

L'AMICIZIA — Il signor Lacoste è qui perché è stato invitato da me. Ed a me pare molto positivo che sia tra noi, perché è stato un grande dirigente ed ha organizzato i Mondiali del '78 in Argentina. Per questo è stato invitato ed io sono molto contento che sia qui. La voce di Guillermo Canedo, nel pronunciare queste parole, tremava di rabbia e, con rabbia, sfidava i fischi e gli insulti che risuonavano nella platea. «Il Mundial non ha bisogno di assassini», gridò un giornalista. Ed un altro: «Lacoste è stato un torturatore». La risposta di Canedo, vibrante di indignazione, resta una nobile testimonianza di lealtà e di senso dell'amicizia. Ed anche, se è vero che la qualità di un uomo si riconosce dagli amici che ha, un credibile ritratto dello stesso presidente di Mexico '86.

La provocazione era partita da un giornalista tedesco, il quale aveva stizzosamente opinato sulla presenza al Mundial, in qualità di invitato, di quell'ammiraglio Carlos Lacoste nel cui passato egli credeva di poter riscontrare alcuni venialissimi peccati: quello, ad esempio, «di essere intimamente legato ai corpi di tortura che operano in Argentina durante la dittatura militare».

Tutto verissimo, naturalmente. Poiché l'ammiraglio Lacoste ha in effetti ricoperto cariche importanti sotto tutti i

generali che hanno retto l'Argentina dalla caduta di Peron al recente ritorno alla democrazia. Governando Viola, era stato per quattro anni ministro del «Bienestar social» e, quando il potere passò da Viola a Gualtieri, in qualità di ministro anziano aveva anche ricoperto, per cinque giorni, la carica di presidente ad interim della Repubblica.

Ma di tutte queste marginalissime sciocchezze Canedo neppure ha voluto parlare. È andato al sodo, al grande merito: Lacoste ha organizzato il Mundial del 1978. Ed è stato, a dire di Canedo, un grande organizzatore. Vediamo che cosa concretamente significino queste parole. Per Lacoste, per Canedo, e per i dirigenti della Fifa.

PROFESSIONALITÀ E MORALE — L'ammiraglio, dunque, organizzò il Mundial. E lo fece con tutta la grinta che si richiedeva ad un buon dirigente, superando con aggressiva determinazione ogni contrattempo ed ogni ostacolo. Il primo, e più grave, fu la vittoria dell'Esercito nella lotta che sostenne con la Marina e con le altre armi per accaparrarsi la presidenza dell'Ente Autarchico Mundial '78, come fascisticamente era stato chiamato il Comitato organizzatore.

Alla testa dell'Ente era stato nominato il generale Omar Atkins al quale capito, due mesi più tardi, la disgrazia di essere assassinato. Da chi non si è mai saputo. Un anno e mezzo fa, tuttavia, uscì in Argentina, ad opera del giornalista Eugenio Mendez, un libro dal titolo suggestivo, Ammiraglio Lacoste, chi ha ucciso il generale Atkins?, la cui lettura spiega con dovizia di indizi perché mai la domanda venga rivolta proprio al buon amico del signor Canedo.

L'organizzazione di Lacoste fu, poi, esemplare anche dal punto di vista finanziario. Nei settemila del '82, quando ancora governavano i militari, un'inchiesta giornalistica rivelò come il Mundial del 1978 fosse costato al popolo argentino cinquecento milioni di dollari più del previsto. E, quando l'inchiesta da giornalista si trasformò in amministrativa, il giudice della Fiscalía Nacional incaricato di scoprire quanto, come e dove l'Ente Autarchico avesse speso danaro pubblico, dovette arrendersi all'evidenza: il destino di quei cinquecento

Una contestata conferenza stampa di Havelange e Guillermo Canedo La presenza a Città del Messico di Carlos Lacoste, compromesso con i generali argentini Quei 500 milioni di dollari spariti nel Mundial del 1978



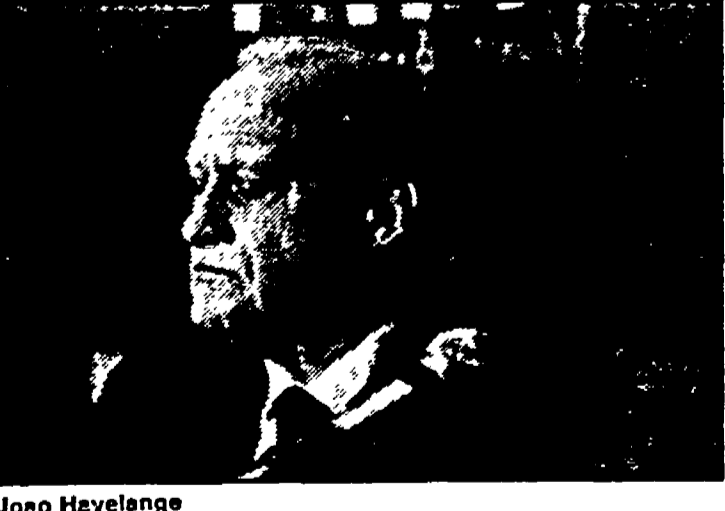
Carlos Lacoste

milioni restava un insondabile mistero. Non c'era, per spiegarlo, né una fattura, né un conto, né una carta, né una pezza giustificativa. Niente. Lacoste aveva lavorato come si conviene ad un amministratore del suo stampo: senza lasciare tracce.

LA SOLIDARIETÀ — Non si creda, tuttavia, che questa sia soltanto una fredda storia di conti e di cifre (sia pure occultati). Qui c'è del sentimento.

Capito infatti che il giudice, sempre alla ricerca dei famosi cinquecento milioni, chiese a Lacoste dove si fosse procurato i soldi per costruire uno splendido chalet di montagna da quattrocentomila dollari. E che Lacoste, tradito dalla propria riservatezza, non trovasse risposte adeguate. Intervenne allora Joao Havelange in persona, il quale, come Garone nel libro Cuore di De Amicis disse: «Sono stato io». Quei quattrocentomila dollari erano un suo regalo, un segno d'affetto, come si usa tra vecchi amici. Commovente.

L'INNOCENZA — Lo stesso Havelange, del resto, proprio nel corso della stessa conferenza stampa, ha avuto modo di impartire ai presenti una toccante lezione sul concetto di



Joao Havelange

onestà nel rapporto tra affari e vita pubblica.

Un giornalista gli aveva malignamente domandato se fosse vero che, dietro la decisione di assegnare al Messico questo Mundial, ci fosse una promessa di Televisa di cedere i diritti di trasmissione di alcune sue produzioni televisive ad una catena brasiliana nella quale lo stesso presidente della Fifa avrebbe una rilevante partecipazione. E pacatamente Havelange aveva risposto che, no, non era vero. Aggiungendo tuttavia che, qualora lo fosse stato, non vi avrebbe dovuto nulla di male. «Io di mestiere faccio l'imprenditore e lavoro con gli autobus. Se ne avessi l'occasione, non rinuncerei certo a trasportare squadre di calcio solo perché sono presidente della Fifa».

Riconosciamolo: soltanto uomini di questa statura morale potevano permettersi di imporre il silenzio a due idoli come Socrates e Jorge Valdano, nel d'aver, con intollerabile libertà di giudizio, criticato la Fifa, il Mundial e i loro dirigenti: «questi dirigenti».

Che tacciano, i reprobi. Tacciano, giochino e, soprattutto, imparino.

Massimo Cavallini